

Questioni legali della medicalizzazione della sessualità¹

Simone Pillon



Avvocato. Senatore della Repubblica.

Siamo di fronte ad una medicalizzazione della sessualità ma siamo anche di fronte ad una sacralizzazione della figura del medico.

Il sesso lo possiamo definire come una delle immense energie dell'universo; ha in sé una potenza enorme, quella di unire le differenze e la potenza di generare, o meglio di procreare, cioè di creare al posto del Creatore. C'è la capacità intrinseca della sessualità di mettere al mondo una persona che prima non c'era, e questo è talmente grande da non passare inosservato neppure al più superficiale degli uomini.

Da sempre, nella storia dell'umanità, le attività collegate alla sessualità sono state caratterizzate dalla sacralità, tant'è che nell'antica Roma c'erano le Sacerdotesse, le Vestali, che esercitavano la prostituzione sacra. Si pensi anche a tutte le divinità pagane che presiedevano alla sessualità, alla virilità, alla mascolinità, i Satiri, Priapo, i riti orgiastici, le divinità femminili della fertilità e della sessualità.

Anche l'ebraismo ci consegna un'attenzione del Sacerdote sulla sessualità e particolarmente sulla sessualità maschile, sul sesso: la circoncisione è un atto sacerdotale che viene portato sul membro maschile, che è un atto legale, è una legge mosaica che impone la circoncisione, ed è una legge di appartenenza, di identità (ed infatti una modalità attraverso la quale il regime nazista identificava gli Ebrei, era quella di verificare se fossero circoncisi), una modalità attraverso l'intervento di un medico in grado di determinare un'appartenenza, una identità, non solo religiosa ma anche etnica.

Il Cristianesimo raccoglie queste intuizioni naturali e le porta alla completezza, intuendo un'unità tra le due potenze della sessualità, la unitività dei differenti e la procreatività, cioè la capacità di generare nuove vite. Con la desacralizzazione e la scristianizzazione, l'aspetto religioso della sessualità viene obliterato, principalmente ad opera dell'illuminismo, nel razionalismo, nello scientismo.... Ma non per questo viene meno la figura del Sacerdote che presiede alla sessualità, alla divinità che presiede alla sessualità, semplicemente questa divinità viene sostituita; se prima c'era il Sacerdote che praticava la circoncisione, oggi appare il nuovo sacerdote della nuova religione: il medico sommo sacerdote della nuova panreligione, la scienza.

Il medico, come figura sacerdotale nel rituale che va ad officiare, si caratterizza con degli abiti particolari che lo distinguono, degli abiti per la cerimonia: il medico ha il camice bianco; se deve fare un intervento arriva con il camice verde e la cuffia... che è sì per questioni igieniche, ma anche come caratterizzazione degli abiti, quasi in una posizione sacerdotale.

È accaduto che abbiamo consegnato la sessualità, che è una dimensione estremamente intima e personale, ai nuovi signori del sesso: il sessuologo, l'andrologo, l'urologo, il ginecologo... Cioè la sessualità ha perso la sua caratterizzazione che riguardava la persona, la sua integralità, ed è stata relegata dallo scientismo all'aspetto medico o tutt'al più al profilo psicologico, perdendo quelle necessarie caratteristiche di integralità e di sacralità che prima la contraddistinguevano. Tutto

questo non è stato compiuto contro la legge, ma è innegabile che questo scivolamento si sia ottenuto anche con l'aiuto della legge, con il suo ausilio. Si pensi alla liberalizzazione della contraccezione, ed anche della contraccezione cosiddetta di emergenza (che ha dei meccanismi abortivi), alla legalizzazione dell'aborto; alla medicalizzazione del parto arrivando fino al costituirsi dei medici come dei signori della vita e della morte, in particolare come successe con il caso Charlie Gard: i medici decidono come viene al mondo un figlio; se viene al mondo e come deve vivere, o morire; e questo indipendentemente dalla decisione dei genitori... Queste sono le conseguenze dell'aver consegnato all'autorità sacerdotale del medico, decisioni che invece non devono essere affidate alla medicina.

Come avviene questo controllo? Si parla oggi dei nuovi preparati chimici per il controllo della fertilità maschile. E si parla ancora di più dei metodi a sostegno della potenza sessuale maschile, come per esempio delle pillole di Viagra e Cialis. Alcune informazioni riferiscono di 86 milioni di pillole vendute in Italia negli ultimi 18 anni. Ma come si è arrivati ad avere una problematica così diffusa in relazione alla potenza virile? E come si è arrivati ad un problema così diffuso di fertilità femminile? Come mai oggi i figli si cercano sempre più in età avanzata?

Qui voglio presentare soltanto un quadro generale, per poi andare a cogliere delle disposizioni legislative che ci aiuteranno a capire il *trend*.

Se il novello sacerdote che presiede alla fertilità è il medico, ecco che a lui è tutto concesso. Allora, in nome della libertà della scienza, si può portare avanti la fecondazione in vitro, si possono fare esperimenti, si può arrivare alla clonazione, si può andare a toccare l'albero della vita! Perché, come dice qualcuno, tutto ciò che è tecnicamente possibile, deve essere lecito! Qui abbiamo la grande questione del limite, che il legislatore doveva e poteva porre alla tecnoscienza, e che invece o non è stato posto, o è stato posto in misura del tutto insufficiente.

C'è un altro tema, che è quello della sessualità nella sua caratterizzazione identitaria, ed

anche su questo c'è stato uno scivolamento assoluto! Le persone che faticano a identificarsi nella loro sessualità, sono state messe in balia dell'indeterminatezza molto più spesso di quanto accadeva in passato, perché si è data la possibilità di ritenere la sessualità non come un dato definito, ma come un dato definibile di libera scelta, tant'è che una persona umana non è più caratterizzata dalla sua sessualità biologica ma può scegliere di fatto il suo sesso... Questo piano inclinato raggiunge non solo il livello relazionale, riproduttivo e procreativo, ma anche il piano identitario della persona!

Ma esaminiamo ora il dato normativo, con una specifica attenzione al periodo dagli anni 80 in poi.

Quale prima norma esaminiamo la L. 164 del 1982, fortemente voluta dalle associazioni vicine al Partito Radicale, firmata da Aietta, Aiello, Boato, Ciccimessere, Faccio, Pannella, Roccella, Pinto... Leggendo l'articolo scopriamo che l'intenzione dichiarata della proposta di legge era quella di risolvere il problema dei transessuali, ma non sappiamo quanti costoro realmente fossero (e siano oggi).

Il dato numerico, deliberatamente ommesso dal legislatore di allora, era comunque del tutto inutile nell'ottica di chi non voleva tanto risolvere il problema di alcune persone ma legittimare coloro "i quali, attraverso un intervento medico e chirurgico, sono giunti alla modifica dei loro caratteri genitali esterni da maschili in femminili, ottenendo una certa tal quale identificazione sessuale con le donne".

La legge parte dal presupposto che l'unica possibilità sia quella di passare dalla caratteristica fenotipica maschile a quella femminile. Manca l'inverso, ma la tecnoscienza farà i passi necessari, ed ecco che la legge sarà applicabile anche per i passaggi in senso contrario. Si legge nella proposta di legge che le persone staranno meglio "soprattutto adeguando il soma alla psiche, e quindi raggiungendo il fine che ha consentito loro di porre termine al loro dramma esistenziale e alla loro dissociazione psichica, fonte di innumerevoli e gravi conseguenze, sia nell'ambito psichico che nell'ambito delle relazioni".

L'equazione che viene fatta dal legislatore è che le persone abbiano una sofferenza dovuta alla mancata identificazione col proprio corpo, e che quindi la soluzione a questa sofferenza sia il cambiamento di sesso. Questo è un cortocircuito. Perché la sofferenza non è data dal mancato cambiamento dei caratteri genitali; la sofferenza risiede nella psiche e non nel corpo. Tecnicamente si chiama disforia di genere, ed è costituita da una difficoltà essenzialmente psicologica del soggetto, che evidentemente non si sente a suo agio nel suo corpo. Ma il problema è fisico o psichico? Viene tuttavia negata persino la possibilità di dare una risposta a questa domanda, perché filosoficamente e giuridicamente, ma soprattutto ideologicamente, si è imposto che la realtà debba fare le spese della concezione che il soggetto ha della realtà stessa.

La proposta di legge infatti continua stabilendo che “il sesso originario originale, non può considerarsi una caratteristica immutabile, ma una realtà giuridica, assistita soltanto da presunzione relativa”.

Questo è un linguaggio tecnico, che tento di spiegare. Nel Diritto si distinguono due forme di presunzione: la presunzione “iuris tantum” e la presunzione “iuris et de iure”. La prima è quella che ammette prova contraria, mentre la seconda non la ammette. Quindi il testo afferma che se una persona nasce maschio, è presuntivamente maschio, ma questa è una presunzione di diritto, una presunzione che ammette prova contraria. E infatti il seguito della legge dice: “Il mutamento del sesso, si giustifica, non come un'espressione di una libera ed arbitraria scelta della persona, ma come la conseguenza delle terapie e degli interventi chirurgici rivolti ad assecondare una naturale tendenza, o ad evitare effetti negativi sulla salute”. Ancora una volta si ribaltano i presupposti. La legge continua: “Il sesso non può essere considerato come un requisito immutabile della persona”.

*Abbiamo di fatto affidato
ai nuovi sacerdoti
(i medici) il diritto di
decidere sulla sessualità
delle persone, ma
nel contempo abbiamo
perso completamente di
vista la realtà*

Quando una norma giuridica arriva ad asserire che il sesso non è immutabile, si capisce bene che si sta iniziando a mettere in discussione qualunque cosa.

Ma la legge va anche oltre: “Si è poi ancora sostenuto che per la diagnosi di sesso, bisogna far riferimento e ricorso a più elementi di valutazione di diversa natura”. Stiamo parlando del sesso giuridico di una persona, e per fare la “diagnosi medica” del sesso, bisogna ricorrere a tanti elementi.

Quando è nato mio figlio non è che abbiamo fatto ricorso a tanti elementi. Abbiamo guardato... Maschio! Lo stesso quando è nata mia figlia... Femmina! Anche senza medico lo abbiamo capito da soli, se fosse maschio o femmina. Nella normalità fisiologica c'è una caratteristica fenotipica tale da garantire un'immediata identificazione del sesso nella stragrande maggioranza dei casi.

Ma qui, la legge, non si sta occupando di quei casi in cui il sesso non è distinguibile, casi rari, quali quelli dell'ermafroditismo o in cui non sia possibile dai genitali esterni comprendere la sessualità del soggetto. Qui la legge sta parlando di altro, sta parlando cioè di chi ha deciso di passare da un sesso all'altro.

Sempre il progetto di legge dice che: “La situazione è tanto più intollerabile quando tutte queste persone sono così condannate a possedere un sesso che bene o male non è più il loro”.

Le parole hanno un peso, e l'espressione “possedere un sesso” è sintomatica: ma si può dire che una persona possieda un sesso? O le persone sono maschio o femmina, o possiedono il sesso maschile, e quindi domani chiunque può comprare anche quello femminile poi ne può comprare un altro ancora. Alla fine della lunga relazione, la proposta di legge vera e propria era composta da quattro righe: “La rettificazione degli atti di stato civile si fa in forza di sentenza del tribunale passata in giudicato”.

Il problema era che gli atti dello stato civile – secondo la legge vigente – non potevano essere modificati con riguardo ad alcuni aspetti particolari della persona, quali: il nome, il luogo di nascita, la data di nascita e il sesso. Il vulnus giuridico è di dimensioni epocali. Sarebbe come autorizzare per legge la modifica della data di nascita, o del luogo di nascita, cioè di dati naturalistici per loro natura appartenenti alla realtà di fatto e non certo al diritto.

Con questa legge entrata in vigore nel 1982 è stato possibile per la prima volta nel nostro paese, andare ad influire medicalmente su caratteristiche proprie di un soggetto; e questo intervento medico è stato poi recepito e riconosciuto dall'ordinamento giuridico ed è divenuto capace di modificare due caratteristiche fondamentali della persona: il nome e il sesso. Cosa c'è di più identificativo della persona del sesso e del nome? È ciò che caratterizza l'essere umano. Viene messa in discussione dal punto di vista giuridico la identità più profonda.

Questa proposta di legge è poi divenuta legge dello Stato con alcune aggiunte. È stato aggiunto che “la domanda di rettificazione di attribuzione del sesso è proposta con ricorso al tribunale del luogo di residenza dell'attore”. Cioè, si è stabilita una procedura, con una consulenza tecnica, che deve verificare le condizioni psico/sessuali dell'interessato, e poi, una volta espletata la procedura ed ottenuta l'autorizzazione del tribunale, si può procedere all'intervento di menomazione fisica. È un atto che in teoria è vietato dalle nostre leggi, perché nel nostro ordinamento giuridico gli atti di disposizione del proprio corpo che provochino una menomazione permanente delle caratteristiche fisiche del soggetto sono proibiti.

Ma la questione va oltre, perché ora chi vuole cambiare sesso può farlo senza alcun tipo di modifica ai genitali esterni. Questa legge, infatti, è stata superata dal decreto legislativo 150 del 2011, in cui nell'art. 31 comma 4, si legge che “quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare con un trattamento medico chirurgico, il tribunale lo autorizza con sentenza passata

in giudicato”. Il fatto che ci sia scritto “quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali...” permette di intendere che potrebbe anche non essere necessario, e quindi con questa frase nel 2011 si sono poste le basi per il superamento giudiziale della legge, attraverso pronunzie dei Tribunali, della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione; pronunzie che hanno poi effettivamente escluso che per cambiare sesso fosse necessario un adeguamento del sesso.

Vedasi, ad esempio, la sentenza del Tribunale di Potenza, n. 157 del 2015, la quale dice: “Il tribunale ha autorizzato, con la sentenza passata in giudicato, che non è obbligatoria di compiere un intervento demolitorio/ricostruttivo, perché questo è necessario solo nei casi in cui per il soggetto sia utile dal punto di vista medico per ristabilire un equilibrio psico/fisico, differentemente non è necessario per il cambio all'anagrafe, quindi, l'imposizione di un trattamento medico sia esso ormonale o un intervento chirurgico, è una grave ed inammissibile limitazione al diritto dell'identità di genere”. Da sesso siamo passati a genere...

Sempre a titolo di esempio si legga la sentenza 15138 del 2015 della Suprema Corte di Cassazione. Si tratta di persona che ha deciso di cambiare sesso anagrafico senza modificare minimamente il proprio aspetto. Secondo la Corte “per poter determinare il sesso di una persona, non è necessario né sufficiente il sesso biologico determinato dai genitali esterni, ma, è necessario anche verificare altri due fattori, che sono: la percezione comune, e l'auto-percezione”. Se quello che conta per determinare le caratteristiche anagrafiche, quindi giuridiche, del soggetto è l'auto-percezione, allora noi ci possiamo “auto percepire” come vogliamo.... Quindi se si fanno saltare i dati fondanti ed identificativi della persona e si lega tutto alla auto-percezione, si è costruito un percorso giuridico che, partendo dal voler tutelare alcune persone (non si sa quante), che abbiano determinati problemi, arriva ad annullare, a vanificare, a fluidificare l'identità delle persone, e questo anche attraverso la medicalizzazione della sessualità, che viene sottratta all'individuo, e valutata

da un punto di vista medico/giuridico che non è più aderente alla realtà ma aderente a quello che in quel momento si è deciso.

Immediatamente si è posta la questione della sussistenza del matrimonio: se un uomo e una donna sono sposati, e domani l'uomo cambia sesso in donna, poi saranno ancora marito e moglie... oppure?

Il giudice della Corte Costituzionale ha sentenziato che il matrimonio non può restare valido, perché il matrimonio nel nostro ordinamento è solo tra maschio e femmina, quindi se un soggetto si è attribuito un sesso diverso dal suo, non può esserci un matrimonio tra due persone dello stesso sesso.

La legge sulle unioni civili approvata in Italia nel 2016 ha modificato l'ordinamento, stabilendo che "qualora ci sia stato un cambiamento di sesso e quindi risulti un'unione tra due persone anagraficamente dello stesso sesso, il matrimonio si deve ritenere come sciolto e deve essere sostituito come unione civile fra persone dello stesso sesso". Questo è il punto di caduta giuridica della questione. Ma se la sessualità diventa argomento di dibattito fra medici che devono stabilire se un soggetto può o non può diventare maschio o femmina, oppure addirittura diventa dibattito psicologico, per cui sarà lo psicologo che riferirà al giudice che un soggetto si sente maschio o femmina... abbiamo di fatto affidato ai nuovi sacerdoti il diritto di decidere sulla sessualità delle persone, ma nel contempo abbiamo perso completamente di vista la realtà.

Non posso non accennare anche ai libricini dell'OMS sull'educazione sessuale. Il luogo in cui si apprende la relazione con l'altro e quindi anche con l'altro sesso, è la famiglia, luogo in cui si incontra la relazione del maschile e del femminile, luogo deputato ad identificare l'alterità in relazione con il sé, (consiglio la lettura del libro: sessualità e politica di Giancarlo Ricci). Nella famiglia si scopre la propria identità, anche sessuale, attraverso l'altro, che nella sua diversità ci identifica.

Invece adesso è arrivato uno "standard" pubblicato dall'OMS, dove si trovano dei consigli diretti agli insegnanti, a partire dall'asilo nido, che tendono ad una ipersessualizzazione del

minore. Secondo gli autori di questa pubblicazione, il bambino fin da piccolissimo deve essere informato e deve acquisire competenze su attività legate alla sessualità. Come genitore, con il buonsenso, aspetto che i miei figli mi facciano delle domande prima di dare delle risposte. Questi libri sono pericolosi in primo luogo perché si rivolgono agli insegnanti bypassando completamente le famiglie, e poi perché introducono temi decisamente precoci e ideologicizzati dal punto di vista del *Gender*, ma soprattutto perché vengono dall'Organizzazione mondiale della sanità. Perché infatti l'OMS dovrebbe interessarsi all'educazione che i genitori ritengono opportuno dare ai loro figli? Si tratta di una organizzazione mondiale che ha come scopo quello di salvare intere popolazioni da pandemie, di prevenire le malattie, di garantire che tutta l'umanità abbia cure adeguate.... Perché deve spendere tempo, denaro, energie per questo indottrinamento gender? Evidentemente perché l'obiettivo non è quello della salute, ma è quello del portare avanti un'ideologia, un punto di vista che si vuole imporre selettivamente.

La legge, che teoricamente dovrebbe proteggere i consociati da un pericolo, in realtà gioca di rimessa di fronte a un'enorme aggressione che stiamo vivendo in questo tempo, sulla questione impotenza, sterilità, difficoltà nella virilità, etc.

Siamo davanti ad un'aggressione continua e pubblica del messaggio sessuale che viene propagandato in ogni dove e ad ogni livello, dalla diffusione della pornografia fino a quello dell'ammiccamento sessuale su tutte le pubblicità e su tutti i media, che provoca una caduta del desiderio e nella ricerca.

È chiaro che c'è un disegno di fondo, di qualcuno che ha compreso perfettamente che per avere il controllo della fertilità, della natalità, per avere il controllo del futuro di intere popolazioni, è necessario intervenire su questi aspetti, che dovrebbero essere demandati al privato, e renderli invece aspetti o medici, o controllati in una prospettiva di denatalità. C'è qualcuno che vuole avere il potere sul piacere, facendo acquistare "quelle pillole", c'è qualcuno che vuole avere il pote-

re sull'identità delle persone. La persona può apparentemente scegliere quale identità possedere, ma deve prima passare da un medico, da uno psicologo, da un sessuologo.... C'è qualcuno che vuole avere potere sulla mascolinità, sulla femminilità... E tutto questo ha evidenti ricadute in termini di demografia, perché il sesso non è fine a sé stesso ma importa in sé anche tutte le ricadute che stiamo vivendo nel nostro Occidente.

Voglio concludere con una frase, che secondo me è il sunto di tutto questo: "chi controlla la sessualità, controlla il futuro".

Menziono per ultimo il disegno di legge del 9.04.2014 (primi due firmatari il Sen. Lo Giudice e la Sen. Cirinnà), denominato "Disposizioni in materia di sessualità assistita per persone con disabilità".

Il senso di questo disegno di legge, riportato da due passaggi, è il fine di tutelare il diritto alla sessualità e al benessere psicofisico delle persone disabili con ridotta autosufficienza, e nel rispetto delle disposizioni dello Stato, si prevede la figura delle "assistenti sessuali", che hanno il ruolo di supportare le persone disabili che abbiano questa necessità. In questo disegno di legge si esplicita per la prima volta la più totale ed assoluta separazione tra la pro-creatività, la unitività del gesto sessuale, e il mero piacere. Siamo oltre la separazione tra unitivo e procreativo che era la preoccupazione della *Humanae Vitae*. Qui assistiamo alla regolamentazione per estrarre piacere dal proprio corpo. Se il legislatore è arrivato a questo punto di caduta lontano dalla realtà dei fatti, da proporre che sia legislativamente approvata una norma che di fatto liberalizzi e presenti come caritativa l'opzione di chi usa il corpo esclusivamente per estrarre piacere, siamo lontani anni luce da quella complessità, da quella sacralità, da quella attenzione, da quella identità che ciascuno di noi custodisce nella propria sessualità.

Qualcuno vuole assumere il controllo, facendo in modo che la sessualità sia controllata, che il piacere sia sotto l'autorità di chi decide, e che la generatività sia rigorosamente separata dalla sessualità così che possano riprodursi solo coloro che possono permettersi di pagare le tecniche di fecondazione assistita, e possano avere godimento sessuale solo quelli che decide l'autorità.

Siamo davvero al post-umanesimo.

NOTE

¹ Conferenza tenuta del Corso Estivo di Aggiornamento in Bioetica, "La medicalizzazione della sessualità", luglio 2017.